

Università di Padova "Dipartimento di Chimica Inorganica Metallorganica e Analitica"

Università di Venezia "Dipartimento di Scienze Ambientali"

IUAV "Dipartimento di Scienza e Tecnica del Restauro"

Politecnico di Milano "Dip. di Conservazione delle Risorse Architettoniche Ambientali"

Università di Napoli "Dipartimento di Storia dell'Architettura e Restauro"

SCIENZA E BENI CULTURALI

Il Cantiere della Conoscenza

Il Cantiere del Restauro

ATTI del convegno di Studi
Bressanone 27 - 30 Giugno 1989



LIBRERIA PROGETTO EDITORE PADOVA

SCIENZA E BENI CULTURALI

Il Cantiere della Conoscenza Il Cantiere del Restauro

ATTI del convegno di Studi
Bressanone 27 - 30 Giugno 1989

a cura di Guido Biscontin, Maurizio Dal Colle e Stefano Volpin

LIBRERIA PROGETTO EDITORE PADOVA
Via Marzolo, 28 - Tel. 049/665585

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

Pio Baldi
Amedeo Bellini
Guido Biscontin
Agostino Bureca
Stella Casiello
Roberto Cecchi
Francesco Doglioni

Daniela Ferragni
Carlo Manganelli
Tiziano Mannoni
Giorgio Palandri
Valeriano Pastor
Eugenio Tondello
Eugenio Vassallo

COMITATO SCIENTIFICO

Giovanna Alessandrini
Vincenzo Amicarelli
Pio Baldi
Romeo Ballardini
Amedeo Bellini
Edoardo Benvenuto
Guido Biscontin
Salvatore Boscarino
Carlo Botteghi
Agostino Bureca
Luciano Caglioti
Giovanni Carbonara
Stella Casiello
Roberto Cecchi
Romano Cipollini
Ugo Croatto
Michele D'Elia
Francesco Doglioni
Daniela Ferragni
Oreste Ferrari
Giuseppe Fiengo
Vincenzo Fontana

Carlo Manganelli
Tiziano Mannoni
Lino Marchesini
Paolo Marconi
Gianantonio Mazzochin
Gaetano Miarelli Mariani
Giorgio Modena
Giorgio Palandri
Valeriano Pastor
Vincenzo Petrini
Franco Piacenti
Giuseppe Proietti
Lionello Puppi
Silvio Scalfati
Riccardo Sersale
Gianfranco Spagnesi
Eugenio Tondello
Francesco Sisinni
Giorgio Torraca
Eugenio Vassallo
Karl Wolfsgruber

Il Convegno e' stato organizzato da: Universita' di Padova: Dipartimento di Chimica Inorganica Metallorganica ed Analitica - Universita' di Venezia: Dipartimento di Scienze Ambientali - I.U.A.V.: Dipartimento di Scienza e Tecnica del Restauro - Politecnico di Milano: Dipartimento di Conservazione delle Risorse Architettoniche e Ambientali - Universita' di Napoli: Dipartimento di Storia dell'Architettura e Restauro

Patrocinato da: Ministero dei Beni Culturali e Ambientali; Istituto Centrale del Restauro; Consiglio Nazionale delle Ricerche; ICCROM; ANVIDES; Amministrazione Comunale di Bressanone; Azienda di Cura e Soggiorno di Bressanone; Banco Popolare di Bressanone; Laterizi San Marco S.p.A.

Abbruzzese F.
Alessandrini G.
Amadori M.L.
Artioli A.
Barabino P.
Bellezza G.
Bellini A.
Belluschi R.
Benocci C.
Bertagnin M.
Berti M.
Biscontin G.
Bocchino F.
Borselli G.
Boscarino S.
Brunetti G.
Bugini R.
Camaiti M.
Caneva G.
Cangelosi A.
Carbone P.
Carunchio T.
Civita M.
Dal Piaz V.
Dal Zio Palutan E.
David P.R.
Delfini Filippi G.
Delizia I.
Di Carlo F.
Di Francesco C.
Di Mauro L.
Esposito A.
Fassina V.
Favara G.
Feiffer C.
Fiengo G.
Filippi S.
Franchi R.
Fratini F.
Gallone A.
Garzillo E.
Gasparoli P.
Gini G.
Giovannoni S.
Gizzi S.
Grassi G.
Grillini G.C.
La Regina F.
Laner F.
Manganelli Del Fa' C.
Maravelaki P.

TESTI DI

la Ferragni
Manganelli
o Mannoni
o Palandri
ano Pastor
io Tondello
io Vassallo

Manganelli
o Mannoni
Marchesini
o Marconi
antonio Mazzochin
ano Miarelli Mariani
io Modena
io Palandri
iano Pastor
enzo Petrini
co Piacenti
eppe Proietti
ello Puppi
Scalfati
ardo Sersale
franco Spagnesi
enio Tondello
cesco Sisinni
gio Torraca
enio Vassallo
Wolfsgruber

stituto di Chimica
ta' di Venezia:
nto di Scienza e
di Conservazione
rsita' di Napoli:

stituto Centrale del
CROM; ANVIDES;
ra e Soggiorno di
arco S.p.A.

Abbruzzese F.	437	Marino L.	83
Alessandrini G.	699	Massa V.	381
Amadori M.L.	295	Mecchi A.M.	295
Artioli A.	233	Mello E.	265
Barabino P.	699	Melzi M.	427
Bellezza G.	699	Mezzadri G.	53
Bellini A.	571	Momo M.	699
Belluschi R.	233	Monte M.	295
Benocci C.	463	Morganti G.	89
Bertagnin M.	191	Musco S.	295
Berti M.	17	Novani I.	265
Biscontin G.	699	Paolini L.	699
Bocchino F.	451	Parrini P.L.	393
Borselli G.	309	Pasetti A.	381
Boscarino S.	579	Pastor V.	1
Brunetti G.	699	Pennini Alessandri M.	99
Bugini R.	699	Perinetti R.	109
Camaiti M.	277	Perone M.	519
Caneva G.	325	Picone R.	221
Cangelosi A.	579	Pinna D.	251, 403
Carbone P.	699	Pizzigoni G.	381, 393
Carunchio T.	473	Pulga S.	109
Civita M.	27	Rallo G.	125
Dal Piaz V.	483	Re L.	529
Dal Zio Palutan E.	209	Ronc M.C.	109
David P.R.	493	Rosa M.	265
Delfini Filippi G.	337	Rosi M.	137
Delizia I.	33	Rossi Manaresi R.	403
Di Carlo F.	43	Roth M.	417
Di Francesco C.	53, 251, 403	Russo F.	153
Di Mauro L.	603	Salvadori O.	325
Esposito A.	347	Salvatori A.	295
Fassina V.	359	Sammarco B.	541
Favara G.	67	Scala A.	277
Feiffer C.	73	Scalfati S.	671
Fiengo G.	619	Scarzella P.	427
Filippi S.	633	Serafini C.	473
Franchi R.	83	Siviero E.	153, 437
Fratini F.	309	Spiazzi A.M.	165
Gallone A.	371	Stafferi L.	371
Garzillo E.	505	Stefinlongo G.B.	689
Gasparoli P.	427	Stevan A.	359
Gini G.	67	Torsello B.P.	663
Giovannoni S.	393	Trivella L.	427
Gizzi S.	613	Tucci A.	251, 403
Grassi G.	371	Tudino A.	473
Grillini G.C.	251, 403	Vannucci G.	83
La Regina F.	655	Vinardi M.G.	559
Laner F.	643	Vitolo S.	309, 347
Manganelli Del Fa' C.	277, 309	Volpin S.	699
Maravelaki P.	699	Zanardi B.	179

COPIA PER IMMAGINI O PER TECNOLOGIE: DA MANTOVA A
PADOVA.

MAURIZIO BERTI
Comune di Padova

In one of Odeo Cornaro's rooms in Padua, there exists a reproduction of the decoration to be found in the Caesar's room in the Palazzo Te of Mantova. Up until now, criticism has been solely concerned with form and style. Renovation has allowed research into the techniques used in the two rooms. Technical differences reflect the diverse approaches of two schools to the same subject.

E' nota l'esistenza di una copia, nella casa padovana di Alvise Cornaro, della decorazione della volta della Sala Dei Cesari di Palazzo Te.

I ragionamenti degli storici su questa copia sono rimasti per ora fra ambiti stilistici, formali; eppure essi hanno indotto, con qualche cautela, ad ipotizzare una copia resa a Padova per una descrizione di Alvise Cornaro, o per una trascrizione di Tiziano Minio.

L'osservazione delle tecniche utilizzate, che si vuole qui limitare al particolare dei quattro angoli delle due volte, permette di risalire a concezioni tecnologiche differenti. Ma la difformità materiale non può nascondere l'immagine di una evidente comune ascendenza: un disegno contenuto nell'*Hypnerotomachia Polyphili*? Eccone i termini proposti.

Forse non è indispensabile ricercare la presenza in Roma di Aldo Manuzio nel periodo compreso fra il 1499, anno di edizione dell'*"Hypnerotomachia Polyphili"*, e il 1515, anno della sua morte, per dar senso all'ipotesi che la copia del Polifilo circolasse nell'ambiente romano già nei primi decenni del '500. Quest'opera editoriale s'impone subito come capolavoro tanto per il testo letterario di Francesco Colonna quanto per la preziosità grafica delle anonime xilografie. Le invenzioni ivi contenute potevano essere naturalmente oggetto dell'interesse dei circoli artistici romani già pronti ad andar oltre quel primitivo atteggiamento calligrafico riservato alla scoperta della decorazione a 'grottesche'.¹

Quest'osservazione da generica diviene puntuale se si considera che, quando nel 1512 Pietro Bembo approda stabilmente a Roma, nella casa del cardinale Federico Fregoso, poteva considerarsi già autorevolmente inserito nel mondo umanistico della corte papale. Egli vi arrivava edotto, ma anche noto, per un precedente lungo soggiorno giovanile, diciottenne al seguito del padre Bernardo ambasciatore della Repubblica in Roma, dal novembre del 1487 all'ottobre del 1488; da un secondo soggiorno nel 1502, con l'amico Vincenzo Querini; da un terzo nel 1505. Dopo la lunga e problematica attesa, ad Urbino (dal 1506 al 1512), sotto la protezione dei Della Rovere, Bembo uscirà ritratto nel IV Libro del *'Cortegiano'* (1528) di Baldassar Castiglione quale nuovo pedagogo per il perfetto cortigiano. Negli anni dell'incontro, aveva pensato notevolmente fra Bembo e Castiglione l'uscita degli *'Asolani'* (1505); per i tipi di Manuzio. Con Manuzio il Bembo aveva pubblicato prima (1495) il giovanile *'De Aetna'* e poi, almeno sino all'arrivo ad Urbino, aveva lavorato continuamente alla cura di varie produzioni editoriali.²

Quindi, quando nel 1516 Bembo con Navagero, Castiglione e Raffaello (che era diventato soprintendente alle Antichità romane proprio nel '16) partecipa alle esplorazioni archeologiche nella campagna romana, si deve ritenere che la produzione aldina avesse in Bembo stesso un sicuro propagatore; nè può ritenersi credibile che il capolavoro tipografico di Manuzio fosse proprio in questo ambito oscurato.

La composizione delle epigrafi per la tomba nel Pantheon di Raffaello (1520) e di Castiglione in S. Maria delle Grazie a Curtatone (1529-30) sono il tributo del Bembo ad una significativa frequentazione. Ora sappiamo anche, dai più recenti studi di Nicole Dacos su Giovanni da Udine, che il Bembo seguì, per conto dell'amico cardinale Bibbiena, allora in missione diplomatica in Francia, i lavori della decorazione della di lui *'Stufetta'*, ideata e decorata da Raffaello con l'aiuto di Giulio Romano e Giovanni da Udine (1519).³

La circostanza c
dente la diaspora a
di legare ancora un
a Vicenza e a Pado

Meno spettacolar
la 'Scuola d'Atene'
decorativa osservat
to, pur non essendo
to per i suoi presu
illustri binomi di
Udine.⁴

Il restauro in at
esauriente analisi d
l'arte, nuova materi
per esempio. La decc
vi tipici di Giulio
si di lavorazione fr
stessa "impresa" di
mantovani diretti da
fra due stadi divers
tivamente della logg
cante che dà verso i
di intonacatura sott
vece, quest'identica
stadio successivo con

Questo modo di pro
zioni agli angoli del
te esclude l'uso dell
ti e sia per pigmentar

A Mantova, come a F
delle due matrici di c
settore dell'Anoenissi
indipendenti: quello c
ri un ottagono, quattr
cazioni nei vicini amb

La circostanza della presenza del romanzo del Colonna a Roma, nel decennio precedente la diaspora artistica che seguì il sacco del '27, interessa poiché permette di legare ancora una volta la bottega di Raffaello a Mantova, a Venezia, a Udine, a Vicenza e a Padova.

Meno spettacolare del ritratto di Pietro Bembo accanto allo stesso Raffaello nella 'Scuola d'Atene', si presenta l'argomento di un semplice modello di partizione decorativa osservato fra Mantova, Padova e la xilografia del Polifilo. Quest'oggetto, pur non essendo trattato con argomentazioni storiografiche consuete ma indagato per i suoi presupposti tecnologici, riconduce comunque a temi centrali come gli illustri binomi di Castiglione-Giulio Romano, Bembo-Falconetto, Grimani-Giovanni da Udine.⁴

Il restauro in atto della Sala dei Cesari di Palazzo Te a Mantova ha permesso una esauriente analisi delle tecniche decorative al punto che si offre, agli storici dell'arte, nuova materia per riconsiderare le attribuzioni: fra il Pippi e il Primaticcio, per esempio. La decorazione della volta di questa sala si conferma nei modi costruttivi tipici di Giulio Romano nel resto del Palazzo Te, corrispondenti a ben definite fasi di lavorazione fra esse in successione; ciò ritenuto in relazione al fatto che la stessa "impresa" di maestranze ed artisti operava contemporaneamente in più cantieri mantovani diretti dallo stesso Giulio. E' anche visibile al Te l'immediato raffronto fra due stadi diversi raggiunti da questo particolare cantiere: le due volte rispettivamente della loggia del prospetto nord del palazzo e di quella contigua e comunicante che dà verso il cortile. Nella prima i cassettoni sono portati ad uno stadio di intonacatura sottile, rifiniti sulle bordature e così lasciati; nella seconda, invece, quest'identica condizione, architettonicamente sufficiente, è portata ad uno stadio successivo con l'applicazione delle decorazioni a stucco e delle pitture.⁵

Questo modo di procedere è stato adottato anche per la realizzazione delle decorazioni agli angoli della volta della Sala dei Cesari. E' un sistema che inevitabilmente esclude l'uso dell'affresco, sia per dar pittura ai fondi dei compartimenti ottenuti e sia per pigmentarne i rilievi in stucco.⁶

A Mantova, come a Padova, lo schema decorativo deriva dall'extrapolazione di una delle due matrici di cui si compone il modello contenuto nell'"Hypnerotomachia". Il settore dell'"Anoenissima insula" è composto dall'intreccio di due sviluppi decorativi indipendenti: quello considerato è costituito da una matrice avente, per semi elementari un ottagono, quattro esagoni e un quadrato; l'altro sviluppo, che anch'esso ha applicazioni nei vicini ambienti sia a Mantova che a Padova, è costituito dall'ottagono e

dal quadrato.⁷

Sappiamo che nel Rinascimento lo studio dei compartimenti delle decorazioni di architettura assume cura perlomeno pari a quanta è dedicata al soggetto della pittura 'prospettiva'

La scelta del modello contenuto nel Polifilo si giustifica per il fatto di essere teoricamente adattabile ad una superficie curva con raggio di curvatura variabile. Il modello, per la verità, rappresenta un settore piano avente il perimetro di forma trapezoide con i lati paralleli curvi. Quanto induce a pensare che tale modello decorativo possa altresì adattarsi ad una superficie concava o convessa è il suo apparire, pur in una dimensione bidimensionale, comprimibile o dilatabile per fasce parallele nei suoi semi elementari; e ciò in ragione di una riquadratura non ortogonale. Ma per tradurre la decorazione dalla condizione bidimensionale a quella spaziale si è dovuto, nei due casi considerati, cercar soccorso nell'invenzione di una tecnica applicativa. Il pensiero va per analogia, ma solo per inciso, ai temi della rappresentazione topografica e geografica; particolarmente d'attualità dopo la scoperta dell'America e, per quanto ci riguarda più da vicino, il tema è sollecitato dalla presenza del cartografo Ramusio compagno, per frequentazioni romane e passioni antiquarie, del Bembo.⁸

La tecnica adottata per la realizzazione mantovana non dà esito soddisfacente rispetto alla ripartizione d'angolo, in particolare per il mancato allineamento della base. E non poteva essere altrimenti: qui la decorazione è resa sagomando a rilievo la rete degli ottagoni. Vengono composti, a partire dall'asse di simmetria geometrica del campo d'angolo, di volta in volta dei mezzi esagoni riempiendo di stucco una tal forma di legno. Con il ribaltamento della stessa forma si poteva riempire d'impasto l'altra metà dell'esagono e così via. Il risultato sarebbe stato, ogni otto applicazioni, la formazione dell'ottagono avente il quadrato (o rombo) al centro. Fin tanto che l'impasto di stucco era ancora modellabile venivano impresse sui bordi del getto le cornici di unghie o palmette. Giunzioni e bordature venivano poi, alla fine, ripassati regolando con raffetti e spatole di ferro. Il fondo degli esagoni era già predisposto, secondo l'uso accennato del cantiere giuliano, per la decorazione pittorica. Al centro dei quadrati si applicava poi la rosellina dorata. Va rilevato ancora il particolare che la rete in rilievo è aggrappata con chiodi infissi all'intonaco sottostante.

Il passaggio alla realizzazione padovana, nella saletta dell'"Ottangulo" di casa Cornaro, venne a suo tempo segnalato da Giuseppe Fiocco e più recentemente è

stato ripreso da W
copia e, dalla dat
quem' dell'esecuzi
pendenza delle due
in sé degli angoli
Polifilo; quanto p
ancor più dalla pos

La realizzazione
la magnificenza del
testifica aspetti a
gimento della compi
cnica che è fase di
sche; sistema in cu
protorinascimentale
solo per le opere di
corazione. Nella dec
tecnica elementare e
giunto dall'astrazio

La figura prescel
Padova, viene esegui
sottile rilievo del
tificio l'esagono e
tivo'. Se non fosse
(anche queste presun
ad una visione più m
secondo momento. Di
disegno della maglia.

Ben evidentemente
comunque, pur attrave
lo: un segno che mett
ed un quadrato. Che v
guata incorniciatura
solo l'ultimo (quello
buon esito formale. Q
tentativi negli angoli

stato ripreso da Wolfgang Wolters. Un passaggio inteso da due storici come opera di copia e, dalla datazione dell'opera mantovana (1530-32), vi determinano il 'post quem' dell'esecuzione padovana.⁹ Alla luce però di quanto sopra esposto, l'interdipendenza delle due realizzazioni non si dovrebbe tanto dedurre dalle decorazioni in sé degli angoli che possono autonomamente riferirsi al modello contenuto nel Polifilo; quanto piuttosto all'impianto generale delle ripartizioni della volta e ancor più dalla posizione degli stemmi gentilizi ai quattro angoli.

La realizzazione della decorazione padovana, anche se più discreta rispetto alla magnificenza della Sala dei Cesari, permette elementi nuovi d'interesse poiché testimonia aspetti autenticamente innovativi del cantiere rinascimentale. Il raggiungimento della compiutezza formale della decorazione è dovuto all'adozione di una tecnica che è fase di miglioramento della concezione decorativa a stucchi e a grottesche; sistema in cui è implicita, fin dagli esordi, la trasformazione del cantiere protorinascimentale attraverso l'introduzione del criterio pliniano di economia, non solo per le opere di edilizia, ma anche per quelle specialistiche di pittura e di decorazione. Nella decorazione a stucco della sala dell'Odeo l'adozione dello stampo, tecnica elementare e ripetitiva, è totalizzante. Un passo indicativo del ruolo raggiunto dall'astrazione progettuale.

La figura prescelta per costruire la maglia decorativa è ancora l'esagono. Ma, a Padova, viene eseguito con uno stampo che riproduce intero, sullo stucco fresco, il sottile rilievo del perimetro esagonale deprimendone il campo interno. Con questo artificio l'esagono e il quadrato centrale della matrice polifiliana emergono in 'negativo'. Se non fosse che i campi dei quadrati sono decorati di figurine simboliche (anche queste presumibilmente desunte dall'*Hypnerotomachia*) si dovrebbe percepire ad una visione più meditata, la configurazione del quadrato e dell'esagono; in un secondo momento. Di sicuro l'effetto in 'negativo' si riscontra nella percezione del disegno della maglia.

Ben evidentemente si capisce che nella sala padovana l'obiettivo era di rendere comunque, pur attraverso l'adozione di una tecnica 'economica', il disegno del modello: un segno che mettesse sullo stesso piano percettivo un ottagono, quattro esagoni ed un quadrato. Che vi fosse comunque intenzione di dare alla realizzazione un'adeguata incorniciatura è dimostrazione il fatto che, dei quattro angoli della volta, solo l'ultimo (quello con lo stemma del Bembo) è stato il tentativo che ha avuto buon esito formale. Qui infatti, contrariamente al risultato mantovano e agli altri tentativi negli angoli della stessa sala dell'Odeo, l'ordito finalmente riesce ad

avere una coerente formalizzazione sia con la superficie concava che con la forma della cornice dell'intera partizione d'angolo. Ne fa le spese certo la regolarità del tratto che disegna l'ordito, che in taluni casi si dilata ed in altri si restringe; l'effetto generale risulta comunque, a colpo d'occhio, perfetto. E non è così affermato uno dei principali precetti della decorazione alla 'romana'?

NOTE.

1) Nella scelta fra le due principali tesi oggi avanzate sull'identità di Francesco Colonna sarebbe più conveniente adottare, per i ragionamenti del testo, la tesi del Francesco Colonna prenestino: nobile, attivamente presente nella vita politica e umanistica della Roma di fine Quattrocento. Ma più che l'accattivante tesi di Maurizio Calvesi interessa seguire la vicenda del frate Francesco Colonna, domenicano a Venezia, nella restituzione storiografica e filologica del Pozzi e della Ciapponi; anche se così diventa più problematico individuare il grado di penetrazione del Polifilo in ambiente romano. L'identità veneziana del Colonna interessa anche per le vicende del suo editore, Leonardo Grassi, la cui presenza è stata attestata dal Sambin nella casa del giovane Ruzante; la qual cosa, in qualche misura, ci riporta al nostro Cornaro.

M. CALVESI, 'Il sogno di Polifilo prenestino', Roma 1980.
F. COLONNA, 'Hypnerotomachia Poliphili', a cura di G. Pozzi e L.A. Ciapponi, in 'Medioevo e Umanesimo', Padova 1980.
P. SAMBIN, 'Briciole biografiche del Ruzante e del suo compagno d'arte Marco Aurelio Alvarotti (Menato)', in 'Italia medioevale e umanistica', pp. 267-268, Padova 1966.

2) G.C. MAZZACURATI, 'Pietro Bembo', in AA.VV. 'Storia della cultura veneta. Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento', a cura di G. Amaldi e M.P. Stocchi, vol. 2, pp. 1-59, Vicenza 1980. Si veda la voce 'Bembo Pietro' nel 'Dizionario Biografico degli Italiani'.

N. POZZA, 'L'editoria veneziana da Giovanni da Spira ad Aldo Manuzio. I centri editoriali di Terraferma', in AA.VV. 'Storia', cit., pp. 215-244.

3) N. DACOS-C. FURLAN, 'Giovanni da Udine. 1487-1561', pp. 35-37, Udine 1987: sulla vicenda della stufa del Bibbiena. Ma si cita da qualche pagina precedente (pp. 32-33): "...Artisti, letterati e poeti discutevano frequentemente i loro problemi nei cenacoli ove si riunivano. Quello d'Ermolao Barbaro doveva trasformarsi in accademia e attorno alla bottega d'Aldo Manuzio gravitano, tra gli altri, il poeta Andrea Navagero, l'umanista Pietro Bembo, tutti e due spesso a Roma sotto il pontificato di Leone X, e il cartografo Ramusio. Lungi dall'essere confinati nei loro studi, questi uomini frequentavano gli artisti con la competenza di veri e propri conoscitori. Pietro Bembo mise insieme a Roma un'importante collezione di libri, monumenti antichi, medaglie antiche e moderne, che avrebbe spedito nella sua villa di Padova (il Noniano)".

4) Questi sodalizi o occasioni speciali d'incontro sono registrati dal Vasari. Ma quanto fosse forte ed importante il sistema di relazioni che talvolta si concentrava attorno ad un artista ne è esempio l'iniziazione artistica di Giovanni da Udine, nella restituzione vasariana. Giovanni, trascorso l'apprendistato presso la bottega di Giorgione, viene introdotto da Baldassar Castiglione nella bottega

di Raffaello; per G. VASARI, 'Le vite', la, L. Grassi, G.L. 395-396.

5) Per l'inter nella fabbrica di Dott. Gianfranco la Sala dei Cesare. Ringrazio Micheli, Direttore Maria Erbesato, C

6) L'abbandono sto è un dato fisiche; una necessità giuliano: infam mai più la pittur

7) Tale figura dei cassettoni de ripresa nelle du ottagona dell'Ode peschiere del Te; chè al rombo vien

8) Si veda l'astri nel Cinquecen

9) G. FIOCCO, va 1965.
W. WOLTERS, 'La d in AA.VV. 'Alvise (va 1980.
Ma si veda anche (ro', in op.cit., p

ava che con la for-
ese certo la regola
dilatata ed in altri
occhio, perfetto. E
azione alla 'romana' ?

avanzate sull'i-
nte adottare, per
sco Colonna prene
litica e umanisti
accattivante tesi
del frate France-
zione storiografi-
e se così diventa
zione del Polifilo
onna interessa an-
ssi, la cui presen-
giovane Ruzante; la
o Cornaro.
oma 1980.
i G. Pozzi e L.A.

el suo compagno d'
ia medioevale e u

.'Storia della cul-
di Trento', a cura
Vicenza 1980.
biografico degli

Spira ad Aldo Manu-
VV.'Storia', cit.,

+87-1561', pp.35-37.
ena. Ma si cita da
ti, letterati e poeti
cenacoli ove si riu-
marsi in accademia e
tra gli altri, il
tutti e due spesso
rtografo Ramusio.
sti uomini frequenta
opri conoscitori. Pie-
lezione di libri, mo-
e avrebbe spedito nel

contro sono registra-
nte il sistema di re-
un artista ne è ese-
e, nella restituzione
presso la bottega di
gione nella bottega

di Raffaello; perorante Domenico Grimani, amicissimo di suo padre.
G. VASARI, 'Le vite...', Firenze 1568; ed. a cura di P. ella Pergo-
la, L.Grassi, G.Previtali, A.Rossi, P.Ceschi, Milano 1962-66, pp.
395-396.

5) Per l'interpretazione delle tecniche di decorazione adottate
nella fabbrica di Giulio Romano di Palazzo Te devo ringraziare il
Dott. Gianfranco Mingardi, restauratore incaricato del restauro del
la Sala dei Cesari, illuminante per quanto mi ha detto del suo can-
tiere. Ringrazio ancora, per la cortese ospitalità, il Dott. Carlo
Micheli, Direttore dei lavori di restauro; infine, il Dott. Gian
Maria Erbesato, Conservatore del Museo di Palazzo Te.

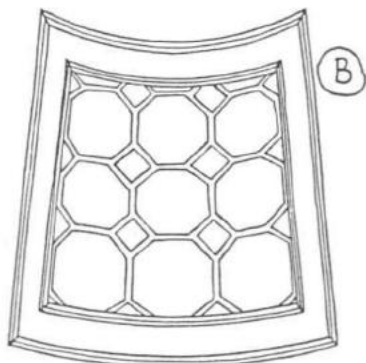
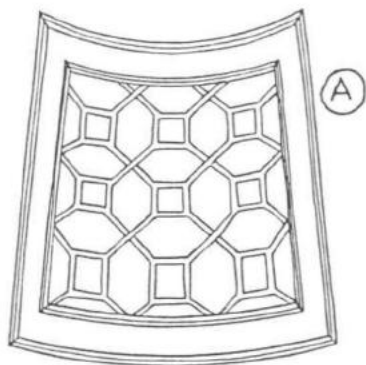
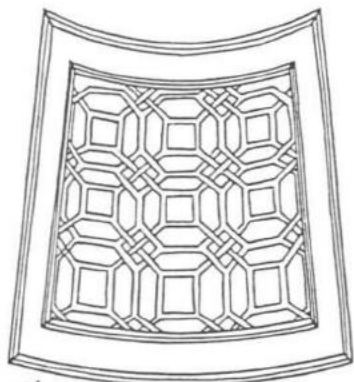
6) L'abbandono dell'affresco a favore della tempera o dell'encau-
sto è un dato fisiologico dei modi decorativi a stucchi e a grotte-
sche; una necessità tecnica, per la successione delle fasi, nel cantie-
re giuliano: infatti, se il fondo aveva già una stabilitura 'secca',
mai più la pittura sopra stesavi poteva essere affresco.

7) Tale figura ('B' nell'accluso repertorio di schemi) è il disegno
dei cassettoni delle volte della Basilica di Massenzio. Essa è stata
ripresa nelle due volte degli anditi ad est e a ovest della sala
ottagona dell'Odeo, nella volta del passaggio fra il cortile e le
peschiere del Te; in ambedue i casi però è adottata una variante poi-
ché al rombo viene sostituito il quadrato.

8) Si veda l'argomento in L. FRANZONI, 'Antiquari e collezionisti nel Cinquecento', in op.cit., pp.208-266.

9) G. FIOCCO, 'Alvise Cornaro, il suo tempo e le sue opere', Fado-
va 1965.
W. WOLTERS, 'La decorazione interna della Loggia e dell'Odeo Cornaro',
in AA.VV. 'Alvise Cornaro e il suo tempo' a cura di L. Puppi, Fado-
va 1980.
Ma si veda anche G. BRESCIANI ALVAREZ, 'Le fabbriche di Alvise Corna-
ro', in op.cit., pp.43-57.

ciascuna obvia sectione, in [u 4v] demonstratione rhombea connodato, cum gli sui anguli ancora et essi et transversaria et perpendicolarmente coniugati. Et per tale mutuo commercio et similmente questi uno altro octogonio, nel primo intruso, bellatualmente formavano, consocialmente gli nove quadri inclaustrando. Dique tutte queste figurazione l'una cum l'altra colligantise sotto et supra et alternantise, una elegante innodatura di multiple figuramento gratiosamente rendevano, tutto questo quadrato completamente figurando. Le quale deformature erano liniate per plastre nel solo infixe, candidissimo di marmoro, semidodante la sua crassitudine superficiale, et de qui et de li gli semplici circumpariando. Intro il quale lapideo inclusio intra limitate, le herbuscule variatione



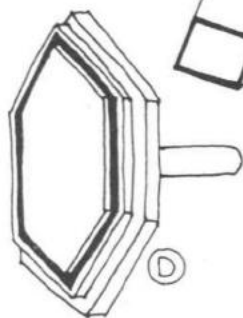
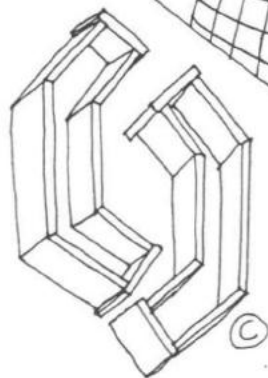
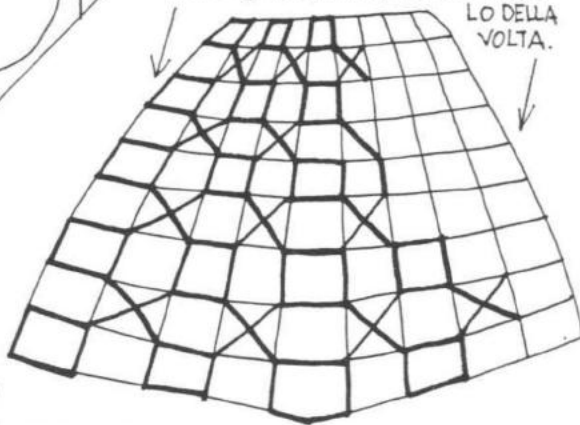
SETTORE DELLA DELITIOSA ET AMENISSIMA INSULA DESCRITTA NELL'HYPNEROTOMACHIA POLYPHILI.

(A)-(B) ESTRAPOLAZIONE DELLE DUE MATRICI.



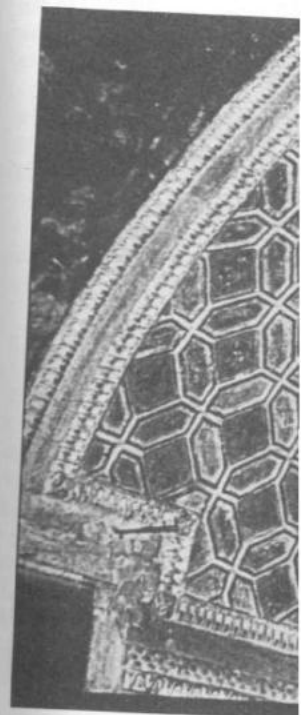
SCHEMA DELLE PARTIZIONI NELLE DUE VOLTE.

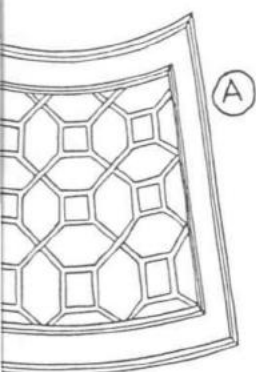
SCHEMA DI ADATTABILITA' DELLA MATRICE (A) ALLA PARTIZIONE D'ANGOLO DELLA VOLTA.



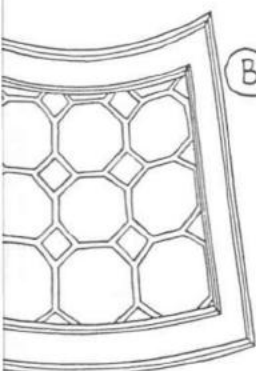
(C) IPOTESI DELLO STAMPO PER IL GETTO DELL'ORDITO IN STUCCO. A MANTOVA.

(D) IPOTESI DELLO STAMPO USATO NEGLI ANGOLI A PADOVA.





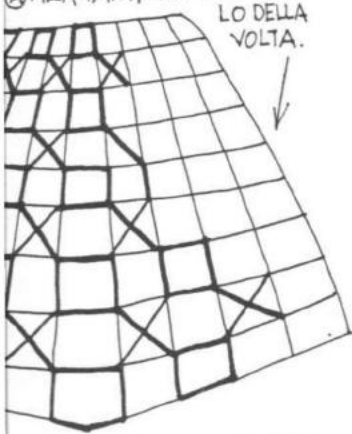
A



B

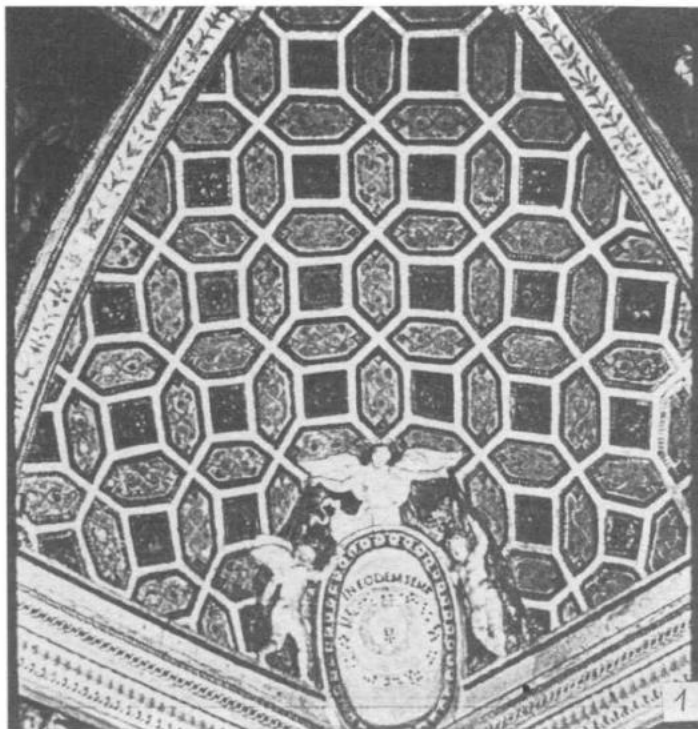
SCHEMA DELLE PARTIZIONI NELLE DUE VOLTE.

A DI ADATTABILITÀ DELLA MANOVRA ALLA PARTIZIONE D'ANGOLO DELLA VOLTA.



SI DELLO STAMPO PER IL GETTO DITO IN STUCCO. A MANTOVA.

SI DELLO STAMPO USATO NEGLI A PADOVA.

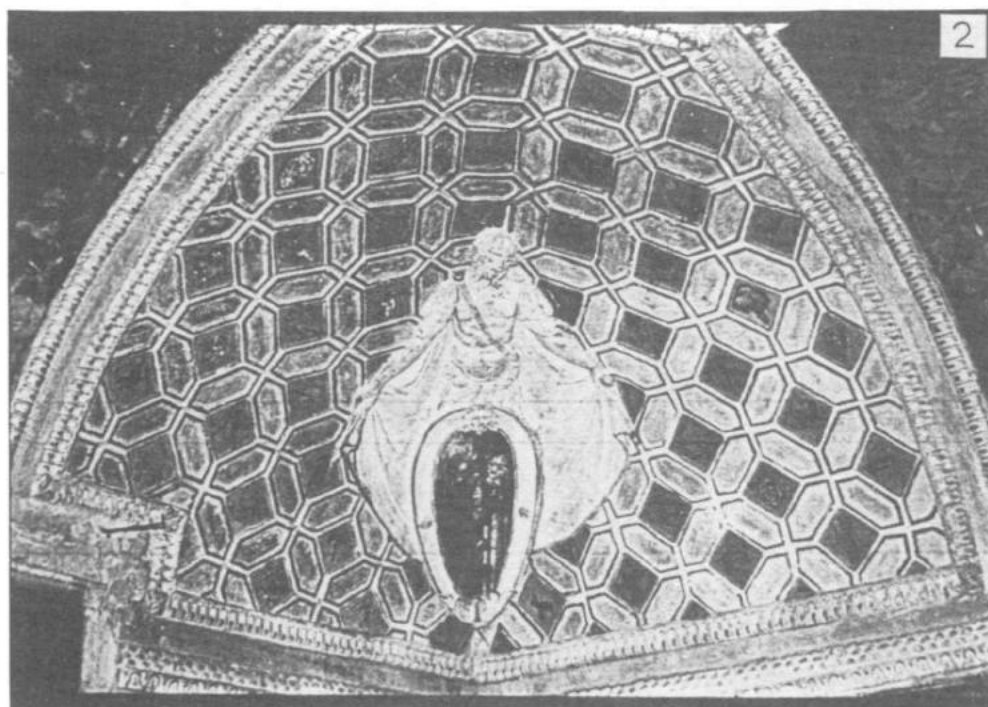


① ANGOLO DELLA VOLTA NELLA SALA DEI CESARI DI PALAZZO TE A MANTOVA.

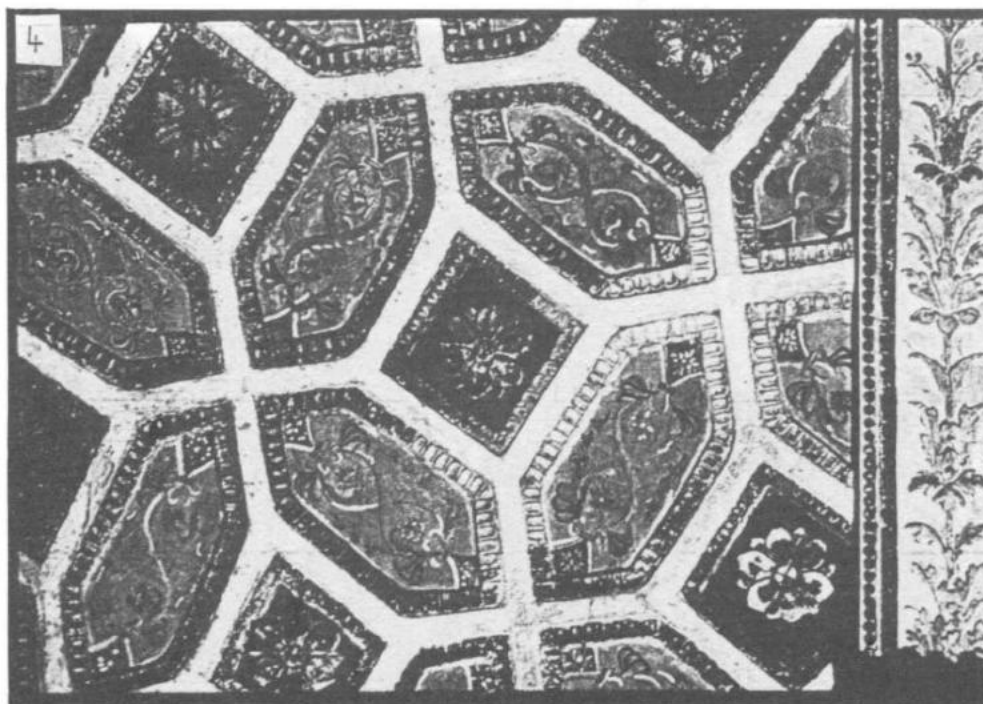
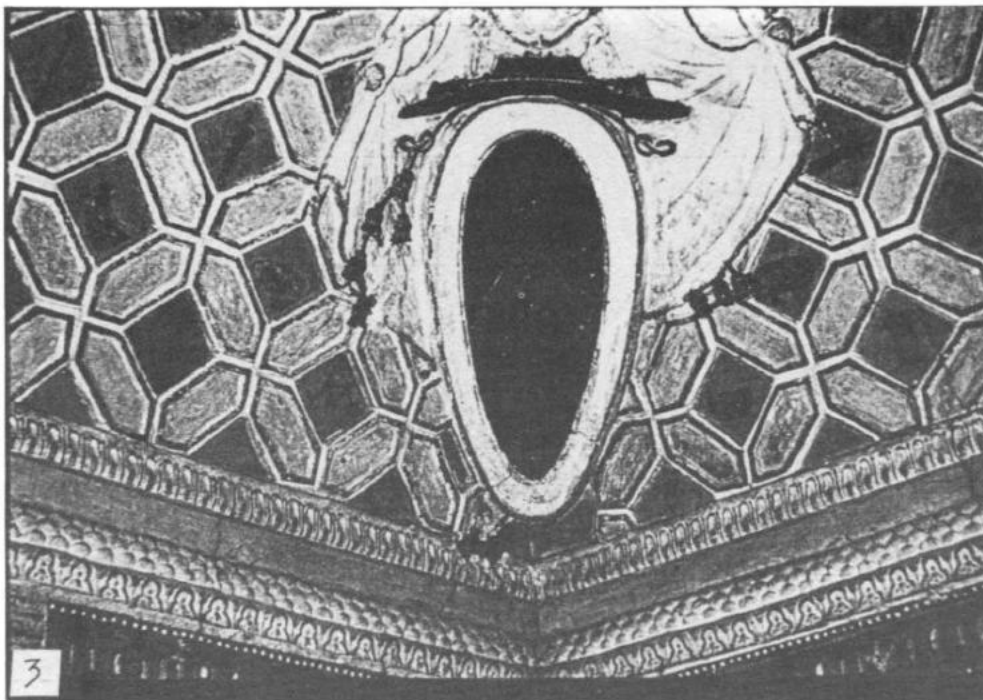
② ANGOLO DELLA VOLTA DELLA SALETTA (D'ERCOLE) NELL'ODEO CORNARO DI PADOVA.

③ PARTICOLARE DELLA DECORAZIONE PADOVANA. SETTORE CON LO STEMMMA DEL BEMBO.

④ PARTICOLARE DELLA DECORAZIONE MANTOVANA.



2



SOMMARIO

Materiali e loro mo
tolati d'appalto. N
re condizionato da
terviene. Fonti di
parazione, di collo
cativi dell'approcc
neo; per un capitola
trici dell'ambiente
ve spente, o attive
zione stessa del res
L'incidenza di un ca
qualità della conser

Il ruolo che un
ge, disciplinando l'
ze che trascendono l
mente si appunta l'at
passato e futuro.

L'intervento su
sullo stato di fatto
zione dell'operazion
al futuro. L'articol
ne, proprio della co

Per quanto equi
cepita una normativa
caso particolare che

La descrizione c
ca l'oggetto; le agge
lità della condizione
zione da sanare; di c
cui esecuzione si del
assenza di ricorrenti
tradizionali, familia
per i materiali, alla

Dense di stimola
tesa come continuità
ti, e condizioni su delle
farsi in tutte le Strade,

Il documento, de